

Introduzione

Il tema delle migrazioni interne è stato più volte affrontato negli ultimi decenni dalla storiografia contemporanea, che di volta in volta si è soffermata sulle migrazioni di fine Ottocento oppure del Cinque/Seicento, del basso Medioevo o di altri periodi storici.

Le relazioni presentate nel corso di questo Convegno hanno cercato di mettere a confronto la condizione giuridica dei contadini e le forme di dipendenza con il problema delle migrazioni interne. In altre parole, l'attenzione è stata circoscritta alle questioni relative alle possibilità concrete di emigrare, da parte di contadini alla ricerca di condizioni migliori di vita, e alle forme di opposizione signorile ai movimenti emigratori. Del resto è ben noto che la terra senza uomini nel Medioevo valeva ben poco e che dunque grandi proprietari, signorie territoriali e comuni urbani soprattutto nel corso dei secoli XII-XIV miravano ad attrarre sulle proprie terre uomini sottratti ad altri territori.

Se la possibilità di abbandonare il manso o la terra in concessione era riconosciuta ai contadini personalmente liberi, quali possibilità di emigrare avevano invece quei *rustici* che avevano rinunciato espressamente, attraverso un contratto agrario, alla libertà di abbandonare la terra che coltivavano?

Nel Convegno di Prato del 2013, dedicato a «Schiavitù e servaggio nell'economia europea», la definizione di "servaggio" da parte dei relatori è stata quanto mai ampia ed eterogenea, giungendo in qualche caso a comprendere in questa categoria anche contadini personalmente liberi, ma soggetti alla prestazione di *corvées* per la terra avuta in concessione. È noto, tuttavia, che la *corvée* di per sé non consente di appurare se i dipendenti fossero servi o liberi, come già dichiaravano giudici di tribunali e giuristi medievali. Infatti, per stabilire se il dipendente fosse di condizione servile, nel Medioevo bisognava documentare l'esistenza di rapporti di subordinazione ereditari, comprovati dalla discendenza da *servi et ancillae* oppure da atti di autodedizione in stato di servaggio "personale e reale".

I giuristi italiani dei secoli XII-XIV (glossatori e commentatori del diritto giustiniano, che in alcune regioni riprendeva a essere applicato anche nelle varie tipologie di pattuizione agraria) avevano ben chiaro che solo il

contadino il quale attraverso un contratto avesse accettato di essere *colonus/villanus/ascripticius*, oppure *homo alterius* o *homo proprius/solidus* o *homo de corpore* per sé e per i propri discendenti in linea retta – e inoltre, con una seconda scrittura, avesse dichiarato espressamente di essere tale –, si sarebbe potuto considerare *de iure* un dipendente perpetuo, soggetto a servaggio e rivendicabile dal signore/proprietario terriero in tribunale in caso di emigrazione. In particolare, dopo l'area tosco-emiliana, anche la Lunigiana e la Liguria di Levante forniscono una documentazione significativa a questo proposito, sia sul piano della contrattualistica agraria di quei secoli, sia riguardo all'abolizione dei vincoli servili scaturiti dalla specifica pattuizione fra signori e contadini sulla base dell'applicazione pratica della normativa giustiniana.

Invece *enphiteotae*, *libellarii*, *massarii*, *rustici*, *homines* (senza altra qualifica) – in particolare nella Pianura Padana, come è stato osservato da alcuni relatori – conservavano la condizione di libertà personale anche quando avessero assunto in concessione terre a tempo indeterminato. I rapporti di dipendenza si interrompevano infatti al momento dell'emigrazione: in tal caso, spesso, i proprietari esigevano la restituzione delle terre assegnate a tempo indeterminato al contadino, che emigrando, magari per trasferirsi in una villanova o in un borgo franco, passava sotto la giurisdizione di un altro signore o di un comune urbano.

Anche sui due versanti della regione alpina occidentale – per la quale negli ultimi anni si è talvolta insistito sull'introduzione di pesanti vincoli al territorio o al manso avuto in concessione perpetua nei confronti di *taillables et mainmortables*, ma anche di *homines ligii* durante gli ultimi due secoli del Medioevo – la mobilità contadina fra le convalle o fra i due versanti montani si rivela essere di forte intensità dal secolo XII in poi, come hanno dimostrato alcune relazioni presentate al Convegno. I protagonisti di questi movimenti migratori non erano solo piccoli allodieri ed enfiteuti, ma soprattutto coltivatori dipendenti, pastori, manovali e artigiani alla ricerca di lavori stagionali nelle basse valli o di condizioni di vita migliori sul piano economico, che si sarebbero tradotte spesso in uno stanziamento definitivo nel luogo di immigrazione. Dunque, questo intenso movimento di persone – in contrapposizione al quale non è documentato un processo puntuale di contrasto e di rivendicazione da parte degli antichi signori, salvo poche eccezioni – è incompatibile con una situazione di accentuati legami al territorio o al sedime abitativo, ipotizzati da alcuni storici d'Oltralpe, secondo i quali *homines ligii*, *talliabiles* e uomini soggetti alla manomorta sarebbero stati ridotti in condizione di servaggio e avrebbero caratterizzato alcune zone del Delfinato e della Savoia alla fine del Medioevo. In altri termini, i

caratteri della dipendenza rurale in queste due regioni sembrerebbero più simili a quelli dell'area padana che a quelli della Toscana o della Catalogna.

Tuttavia in alcune regioni europee, come la Catalogna, appunto, oltre ad alcuni tipi di patti agrari particolarmente vincolanti per la persona del dipendente (documentati già nel secolo XII), si affermarono nel corso del Duecento usi locali che riconoscevano l'applicazione di *malae consuetudines* imposte dai signori che, seppure non generalizzate, limitavano fortemente l'emigrazione dei contadini liberi (o già liberi); inoltre con il tempo alcune disposizioni legislative orientavano a riconoscere come consuetudine il *ius maletractandi* dei signori nei confronti dei propri contadini dipendenti, come se fossero *homines solidi/proprii*, quantunque un editto di re Alfonso I, della fine del secolo XII, riconoscesse espressamente a ogni "persona ingenua", ossia che non fosse di dichiarata condizione ascrittizia, di trasferirsi liberamente sotto un'altra giurisdizione, signorile o regale che fosse. Lo *status* dei *pagenses de redimentia* (remenças, remences) – che presupponeva il pagamento di un riscatto (*redimentia*) e l'autorizzazione dei signori a emigrare – finiva pertanto per assimilare agli *ascripticii* molti contadini catalani.

Ecco dunque l'interesse per il confronto fra regioni europee con caratteristiche socio-economiche abbastanza simili nel basso Medioevo (anche se, ovviamente, sono indubbie le differenziazioni ambientali, per esempio tra montagna e pianura, che hanno conseguenze dirette sulle economie locali). Lo scopo principale del Convegno è stato pertanto quello di riflettere sul tema della mobilità geografica dei contadini e sulle migrazioni verso città, villenove di fondazione regia e signorile, borghi franchi comunali, contestualizzando la condizione economica e giuridica dei contadini migranti attraverso la contrattualistica agraria, le forme di autodedizione in stato di servaggio, le consuetudini scritte, gli statuti, le affrancazioni dagli oneri di dipendenza signorile. In breve, le relazioni presentate, e qui raccolte, mirano a mettere in luce la complessità delle forme di dipendenza bassomedievali nella "macroregione" europea che va dalla Catalogna all'area alpina occidentale, dal Piemonte alla Liguria e alla Lunigiana, evidenziando sia la coesistenza in uno stesso territorio di contadini dipendenti liberi e contadini in condizione di servaggio, sia i loro rapporti articolati con le signorie territoriali e le signorie fondiarie, con i comuni urbani e le comunità organizzate di centri minori.

Nella tavola rotonda conclusiva si sono infine focalizzati alcuni aspetti della dipendenza libera e servile confrontando con il tema sviluppato nel Convegno – in riferimento alla vasta area compresa fra le Alpi occidentali,

i Pirenei sud-orientali, l'Appennino nord-occidentale e il Mediterraneo settentrionale – lo sviluppo dei rapporti di subordinazione contadina in altre regioni italiane e iberiche, arricchendo così gli aspetti euristici del dibattito storiografico sul servaggio bassomedievale e sulle forme di dipendenza contadina.